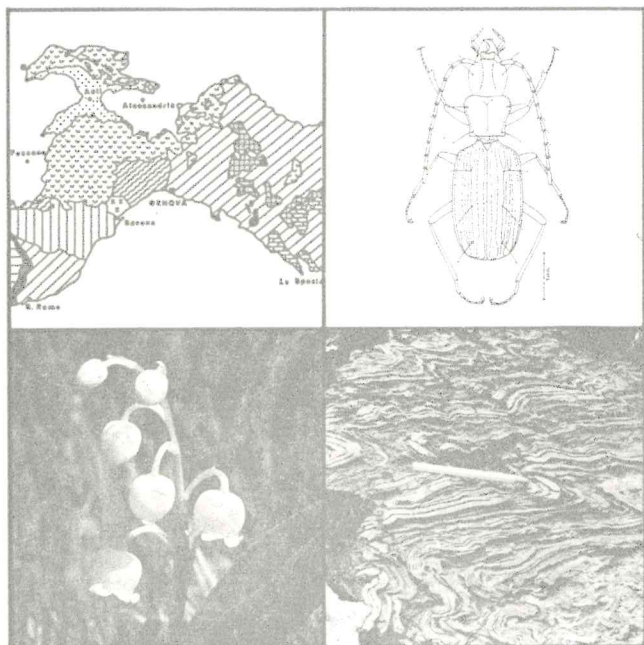


# STUDI E RICERCHE

*cultura del territorio*



Comune di Campomorone

3 1986

# Le grotte di Isoverde

Pietro Maifredi

Istituto di Geologia dell'Università di Genova

## Premessa

Quando mi è stato chiesto di parlare delle grotte di Isoverde e mi sono deciso a scriverne, mi sono accorto che il taglio di una pubblicazione scientifica tradizionale mi stava molto stretto; allora sono andato a cercare il mio consueto quadernetto, che inizia gloriosamente il 31 dicembre del 1953, dove ho scritto per un bel pezzo tutto quello che mi colpiva nelle grotte che visitavo, e mi sono detto: ma perchè, visto che in quelle grotte hai passato momenti che ricordi tra i più belli, che ti ci infangavi ancora ragazzo e sotto quei monti hai incominciato a scoprire il mondo sotterraneo, non la racconti come l'hai vissuta tu la tua storia, senza aridi elenchi di numeri, e descrivendo come puoi le emozioni che queste grotte ti hanno fatto provare?

E naturalmente mi sono dato ragione da solo e ho seguito l'istinto piuttosto che l'intelletto. D'altra parte da uno speleologo non potete pretendere troppo, le statistiche dicono che siamo gente un po' strana, e vi dovrete perciò accontentare delle "grotte di Iso" viste come le ho incontrate io.

## L'ambiente

Quando si arriva sulla piazza di Isoverde e si guarda verso Nord, ci si accorge subito che qualcosa è cambiato nella geologia dei monti che ci circondano: a pendii regolari coperti di boschi e prati, si sostituiscono brulli e ripidi versanti biancheggianti, lambiti dal Torrente Verde a sinistra e attraversati dal Rio d'Iso dritto davanti a voi. Sulla destra la montagna continua sempre brulla e bianca e sale così quasi sino a Pietralavezzara, anche se non potete vederla completamente.

Sono tutti affioramenti di rocce carbonatiche, (calcari e calcari dolomitici in prevalenza), ossia costituiti da sedimenti che molti milioni di anni fa si sono depositati sul fondo del mare e sono formati prevalentemente da carbonati di calcio e di magnesio; poi la spinta dell'Africa verso l'Europa, con la sua forza spaventosa, ha generato le montagne, spingendo questi sedimenti fuori dall'acqua e mettendoli al posto giusto, a Isoverde.

In un angolino, sotto e di fianco al campo sportivo e lungo i margini orientali dell'affioramento, ci sono anche dei gessi, e qualcuno si ricorda ancora le vecchie cave.

Per i nomi ufficiali di queste rocce vi rimando alla parte geologica del collega

Cortesogno, dove sono chiamate con tutti i nomi che il loro rango merita; a noi per ora basterà sapere, che verso Isoverde e Gallaneto si ha una fascia di calcari più puri dove si hanno le maggiori cavità mentre più a N si hanno calcari più ricchi in dolomite (carbonato di calcio e magnesio) relativamente meno carsificabili, e più a S si hanno calcari in straterelli sottili che però fanno anche loro quello che possono dando origine addirittura ad un "traforo idrogeologico" in miniatura.

Verso la dorsale dei monti delle Figne si ha uno stacco molto brusco, una grande faglia, che ha messo in contatto le "rocce verdi", che provengono dalla parte più profonda della crosta terrestre, con i nostri calcari; lungo questa faglia si apre una grande grotta, il "pozzo Giovanni", di origine tettonica, dovuta cioè esclusivamente al movimento delle due pareti della faglia, senza l'aiuto sostanziale dell'acqua. Come in tutte le grotte di questo tipo la roccia è molto fratturata e frana ad ogni sospiro: ve la scongiuro vivamente e per questo motivo non ne parlerò più, e non vi dirò esattamente dov'è.

## Le grotte

In questa piccola lente calcarea si aprono, o meglio si aprivano, quasi una ventina di grotte e vi parlerò solo delle principali; a questo punto dobbiamo scegliere una delle due valli, quella del Torrente Verde e quella del Rio d'Iso che, confluendo nel primo, ha dato il nome al paese.

Se vogliamo risalire il Rio d'Iso non possiamo sbagliarci, basta seguire le tracce di enormi autocarri carichi di pietrisco provenienti dalle grandi cave vicino a Cravasco; la valle del Verde è invece più tranquilla e con meno grotte, e così inizieremo da lei.

### *La Valle del Torrente Verde*

Per cominciare occorre risalire sino a Gallaneto, raggiungere i filtri dell'acquedotto De Ferrari-Galliera e attraversare il torrente con l'unico ponticello, quasi di fronte alla centralina elettrica: è stata una delle prime centrali elettriche d'Italia e, prima ancora, con le turbine azionava una lunghissima serie di alberi rotanti che costituivano una linea "telemotrice" per le industrie della Valpolcevera.

#### *Le grotte del Buran*

Si troverà una roccia strapiombante sulla destra della mulattiera con due aperture: una piccolissima che immette in una grotticella, la "grotta del Buran". L'altra apertura sembra invece un buio occhio ellittico sulla valle: avvicinatevi con prudenza: si affaccia direttamente su un pozzo a forma di fuso di quasi venti metri, un palazzo di 7 piani, per intenderci.

Se volete visitarla aggregatevi, almeno temporaneamente, ad un gruppo spe-

leologico; è meglio evitare qui il fai-da-te, anche se non si tratta, speleologicamente parlando, di una grande grotta.

Sarà forse perchè è stato il mio primo pozzo ma vi assicuro che allora mi ha fatto la sua impressione. Si scendeva ancora con scalette di cavo di acciaio e gradini in duralluminio, che pesavano quasi dodici chili, e la "sicura" veniva fatta con una corda di Manila che di sicuro aveva ben poco.

Non parliamo poi della volta che l'abbiamo sceso con l'amico Gianni Ribaldone - che qualche anno dopo si è meritato la medaglia d'oro al valor civile per un salvataggio in grotta e che purtroppo ci ha lasciati giovanissimo in un incidente sul Monte Bianco - usando per assicurarci le corde delle campane annodate tra di loro; sia io che Giorgio Agnoletto ne serbiamo un incisivo ricordo. Il pozzo è ampio alla base e da esso si diramano due gallerie, una in salita, raggiungibile con fatica e che finisce dopo una trentina di metri, l'altra in discesa, che termina con una piccola sala a circa trenta metri dal pozzo. Questo ramo è molto suggestivo se percorso in periodi piovosi, poichè è interessato da un notevole stillicidio.

In fondo alla sala c'è un buco strettissimo, rivestito da una spessa cotica di argilla che vi si deposita durante le piene, oltre al quale si sente rumoreggiare un piccolo torrente: lo si raggiunge dopo una fatica immane e solo accettando un bagno di fango.

Sono passato, quando era ancora intonso, nel 1955, ed il ritorno ha avuto attimi di "suspence" quando mi hanno dovuto tirare fuori da questa feritoia, in tenuta quasi adamitica, con un "plop" da spumante scadente che mi è rimasto impresso.

Nel complesso una grotta che ancor oggi merita una passeggiata da parte di chi non è ancora troppo smaliziato.

#### *La grotta del Verde*

Se invece continuate per qualche centinaio di metri lungo la strada che passa davanti alla centralina, troverete un grappolo di case su un dosso tra due torrenti.

Risalite il secondo per un centinaio di metri sino a raggiungere una sorgente, che tutti conoscono in paese: essa sgorga da una grotta con un ingresso molto piccolo al livello del terreno, la grotta del Verde.

L'acqua proviene dal primo torrente che avete attraversato, che si infila tra due strati di roccia (qui siamo in calcari a strati sottili, ben diversi dai precedenti) e percorre tutta la grotta scavalcando il dosso.

Quando ci sono stato c'era ancora qualche piccola concrezione ed un bel gioco d'acqua; può piacere a chi, come me, non disdegna strisciare ed ama le grotte-miniatura.

### *La Valle del Rio d'Iso*

Se risaliamo invece la Valle del Rio d'Iso incontreremo quasi subito, sulla si-

nistra, una grande cartiera e poi una curva a gomito; osservate bene la montagna di fronte a voi: quel buco da talpe sopra una piccola "fascia", oltre il torrente alla stessa altezza della curva è proprio l'ingresso della nota "grotta di Iso", che è stata palestra e maestra di tutti gli speleologi genovesi.

La si raggiunge attraverso il torrente o, in periodo di piena, passando dietro alla cartiera e ridiscendendo la montagna.

Una cinquantina di metri più in alto a destra si apre al livello del terreno la "grotta superiore di Iso", ed ancora più in alto, a mezzo pendio, la simpatica "grotta del Drago".

Se invece scendete il torrente, troverete ad una sessantina di metri a valle, una sorgente carsica di buona portata detta "i buggi", utilizzata dalla cartiera, alimentata in gran parte dalle acque che attraversano la grotta di Iso, e, quasi di fronte, l'insignificante "grotta inferiore di Iso". Continuando invece per la strada, superata una vecchia cava ed un'altra ancora attiva sulla destra, vedrete, sulla parete, un foro verticale che a prima vista sembra finire subito.

Anche qui attenzione: è l'inizio di un pozzo profondo quaranta metri, quasi 13 piani, molto stretto ma comunque anche molto verticale: l'"Abisso Lindebrok". Infine sulla sinistra vi apparirà nella sua completezza la grande "Cava di Isoverde" nella quale sono sparite altre tre grotte interessanti sotto il profilo della fauna (Tre Tan-ne e Balou), sia sotto quello estetico (Grotta Olimpo).

#### *La grotta di Iso*

L'ingresso è una fessura che immette in una diaclasi (in parole povere una fenditura nella roccia) diretta all'inizio a N-E e poi decisamente ad E.

Prosegue per una trentina di metri abbastanza transitabile, con persino un piano superiore concrezionato, che termina con una strettoia talmente minuscola che per molti anni la grotta si credeva finita in questa direzione.

Ritornando verso l'ingresso si nota a sinistra una fessura orizzontale a livello del terreno, dove una persona passa di stretta misura; di qui, malgrado le apparenze, si prosegue per circa 25 metri, sempre strisciando, quando si incontra un cunicolo ancora più stretto del precedente, molto frequentemente allagato. Sopra e parallelo a questo, un altro cunicolo, sempre di dimensioni ridottissime, ma asciutto.

Sino al 1953-54, ma la data non è molto precisa, qui terminava l'esplorazione, anche se la grotta era stata agli onori della cronaca su una rivista scientifica persino a Malta, poichè era già la più lunga del genovesato.

In quel periodo alcuni giovani di Bolzaneto, che aveva già i suoi speleologi anche se non esisteva ancora un gruppo locale, superarono la strettoia che chiudeva il ramo laterale e sbucarono in un intrico di gallerie parallele con uno sviluppo di quasi mezzo chilometro.

Non so cosa provarono loro; ma io vi trascrivo pari pari gli appunti del mio quadernetto alla pagina che porta la data 20 luglio 1956, di cui scuserete lo stile dei sedici anni: "... abbiamo preso con grande fatica il ramo secondario

che porta al sifone e per fortuna non c'era traccia d'acqua.

Il sifone, lungo otto metri immette, (o meraviglia!) in un ambiente molto vasto rispetto alla strettezza del precedente cunicolo. Abbiamo attaccato un filo di Arianna e seguendo il cammino già seguito da pochi altri siamo giunti in un salone dove si ode il pauroso rombo di una cascata. Quindi, seguendo un cunicolo sulla destra siamo giunti ad una grande sala su una diaclasi inclinata, (sarà in seguito chiamata da tutti il "fiume senza stelle") dalla quale parte una via d'acqua che abbiamo seguito puntellandoci alle pareti; alla fine vi è un salto di due metri che immette in un laghetto che sembra venire da un sifone e la cui acqua viene rumorosamente inghiottita da un anfratto poco più a valle. A sinistra vi è una sala più vasta dalla quale si dirama una galleria che termina in due sifoni.

Più in alto un'altra piccola galleria dall'andamento sinuoso termina con un budello intransitabile...".

Quest'ultima affermazione viene smentita qualche anno dopo quando si potè da questo ramo, soprannominato "degli elefanti", passare nella vecchia grotta, già conosciuta, al termine della diaclasi di ingresso.

E continua l'esplorazione: "... il 15 agosto siamo tornati al quadrivio ed abbiamo dapprima seguito il rumore di acqua più vicino su per una ripida salita e poi, dopo una strettoia, giù da un'altrettanto ripida discesa; in fondo c'è un allegro chiacchierio di un torrentello che esce da una frana e sparisce in una fessura. La temperatura dell'acqua sembra indicare che essa proviene dal vicino Rio d'Iso.

Riprendiamo il cunicolo di fronte al quadrivio e sbuchiamo in un'alta diaclasi, parallela al fiume "senza stelle". A destra due cunicoli senza arte né parte, a sinistra continua sempre dritta la diaclasi che, dopo un'ottantina di metri, si alza e si allarga notevolmente, interrotta da un profondo lago di acque limpidissime. E' qui che qualche tempo fa ha fatto un bagno involontario il Conci (nota: nostro Maestro di speleologia e poi direttore del Museo di Milano) arrestando bruscamente le esplorazioni precedenti".

Insomma tutti questi torrenti che andavano e venivano, il fascino delle acque cristalline che sgorgavano dai sifoni e l'ignoto mai calpestato da piede umano che stava oltre il Lago Conci, non ci lasciava dormire la notte.

Fu così che il 15 settembre approfittando della siccità siamo partiti all'alba, Norman Mozzato (che adesso fa il regista per la televisione) ed io, a violare il segreto di queste acque. La nostra attrezzatura consisteva in un pesante pigiama di flanella da mettere sotto la tuta da meccanico ed un doppio maglione. L'acqua del lago mi era sembrata freddissima (13 gradi), ma il bagno fu subito compensato dalla profonda emozione di calpestare un terreno assolutamente vergine.

La grotta era coperta da concrezioni multicolori e da stalattiti eccentriche in una nicchia e, girando a destra dopo avere incrociato un altro torrente, si

incontra una grande colata alabastrina (la "sala del trono" diventerà poi) che scendeva dal soffitto, vicino ad un piccolo ponte naturale.

Di fronte ad essa, al centro di una discesa di sabbia incontaminata, si ergeva uno splendido calice in alabastro (portato ahimè all'esterno pochi giorni dopo dagli amici di Bolzaneto a cui avevamo confidato il nostro segreto). In fondo alla discesa, un altro sifone, superato il quale si entra in una terza diaclasi parallela che ci sembra difficile esplorare senza scavare le tonnellate di sabbia che la chiudono alle due estremità.

Anni dopo, abbiamo provato a colorare le acque dei diversi torrenti, che, con tortuoso percorso confluiscono tutti verso un unico drenaggio che porta alla sorgente "i buggi" che va alla cartiera. Qualche volta abbiamo trovato tutti i sifoni asciutti confermando così che il Lago Conci comunica con il Lago del Fiume senza stelle, con un passaggio percorribile.

Se poi parte delle acque fanno un altro giro, e, come suppongo io, vanno anche ad alimentare un giro più complesso che interessa il torrentello che passa in fondo al Buran, non lo abbiamo mai accertato, ma, d'altra parte, occorre pure lasciare un pò di lavoro ai posteri.

In sintesi questa è tutta la grotta di Iso: cinquecento metri di strettoie e gallerie ed alcune ore di avvincente avventura sulle soglie di casa.

#### *La grotta superiore di Iso*

Se si sale il versante, quasi sulla verticale della grotta di Iso, si incontra, prima di giungere alla grotta del Drago, un pozzetto di circa cinque metri che immette in un breve cunicolo, ai miei tempi ben concrezionato. La grotta è molto semplice ed esplorabile facilmente, anche se, per chi non è esperto, potrebbe essere utile una corda.

#### *La grotta del Drago*

Sopra alla precedente, circa una trentina di metri, con un imbocco ampio, si apre una breve galleria che con un salto di due o tre metri immette in una sala relativamente vasta, che una volta era rifugio di numerosissimi pipistrelli che noi studiavamo con accanimento. Pensate che alcuni di essi sono stati ritrovati sulla rotta per la Svizzera e che altri sono rientrati in pieno inverno da quasi un centinaio di chilometri di distanza.

Per la discesa è bene aiutarsi con una pertica e con una corda.

#### *L'abisso Lindebok*

Se ritorniamo sulla strada incontriamo il piccolo pertugio che immette nell'abisso Lindebok, che, sinceramente, è tale solo per i non addetti ai lavori, poichè in genere gli abissi dovrebbero superare almeno i 100 metri di profondità e questo supera di poco i 40 metri. Non è nemmeno una voragine poichè è molto stretto, insomma è una fessura con alcuni allargamenti, abbastanza profonda ed abbastanza stretta da spaventarvi se non siete pratici.

Il cunicolo di accesso era una volta molto concrezionato ed immette in un primo pozzo di otto metri con le pareti coperte da concrezioni non più attive

al cui piede sgorga una sorgentella con acque che provengono con ogni verosimiglianza dal torrente posto a Nord della grotta.

Da qui si passa ad un secondo pozzo di 12 metri ricco di concrezioni e poi in un altro pozzo di 20 metri più angusto, anch'esso concrezionato: l'effetto dell'acqua lungo le pareti è notevole, anche se rende difficile proseguire asciutti. Non si è ancora scoperto dove vada a finire l'acqua del pozzo.

### Le grotte scomparse

Se avessimo continuato sul versante opposto, oltre la grotta del Drago, che abbiamo di fronte a noi dando le spalle all'abisso Lindebok, avremmo incontrato i fantasmi di tre grotte che sono state distrutte dall'avanzare della cava (ed è stata già una battaglia impedire che distruggesse quelle rimaste). Poichè si trattava di grotte di un certo interesse, alla scala in cui ci troviamo, vale la pena di citarle.

#### *La grotta delle Tré Tan-ne*

Si raggiungeva seguendo un sentiero verso N che si incontrava poco sopra la grotta del Drago: era una galleria non molto estesa, con tre ingressi che le davano il nome. Malgrado le ridotte dimensioni era alquanto gradevole la sua visita, per i giochi di luci ed ombre che i diversi ingressi creavano.

#### *La grotta del Balou*

Era un'altra grotticella che si apriva sul fianco di un canalone dal tipico aspetto carsico; era costituita da una breve galleria con una sala abbastanza vasta in cui si scendeva per un salto con gradini naturali.

Essendo esposta a N aveva un clima molto stabile in quanto il sole non la colpiva e costituiva ricettacolo di una fauna molto ricca (ma ve ne parlerà l'amico Franciscolo in altra parte di questo fascicolo), con numerose specie di insetti e artropodi specializzati nella vita in grotta. Io ricordo con nostalgia i velocissimi *Duvalius* e, specialmente nella piccolissima saletta laterale, una miriade di microscopiche *Bathyscirole*.

Non mancavano i pipistrelli che con il loro guano fornivano supporto a tutte queste forme di vita.

#### *La grotta Olimpo*

Ultima nata di queste grotte ormai morte è stata la grotta Olimpo, scoperta per caso durante l'avanzare della grande cava; essa è stata esplorata, rilevata e documentata e poi distrutta, per consentire il procedere dei lavori.

Si trattava di una piccola grotta che tuttavia era ricchissima di splendide concrezioni di foggia molto varia.

Sfortunatamente ho potuto solo vederne l'ingresso, già pericolante, ma chi c'è stato mi assicura che una meritava senz'altro una visita; lasciamo parlare per lei le fotografie di Novelli.

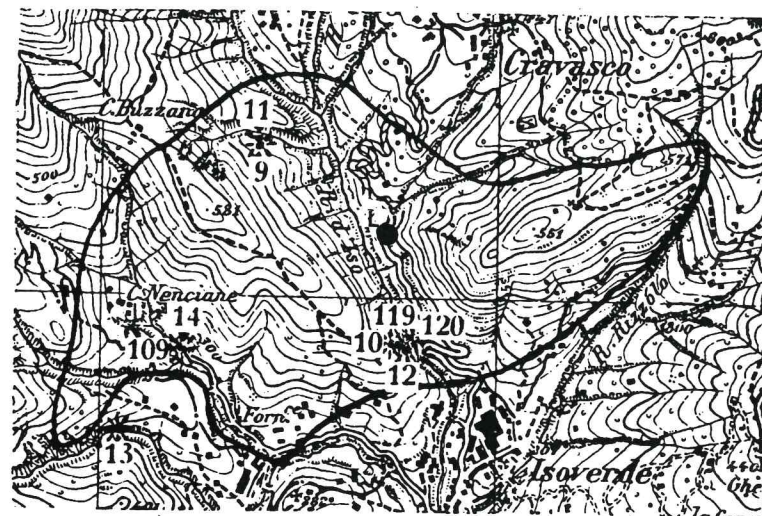
## Bibliografia

Gli altri autori daranno un'ampia bibliografia specializzata; io vi citerò solo alcuni testi di valore ormai storico, reperibili però presso la Biblioteca Civica di Campomorone, che vi possono dare un'idea della situazione.

Il più "antico" è quello che illustra tutte le grotte del genovesato note sino al 1950, di Nino Sanfilippo.

Poi abbiamo alcuni lavori inediti di R. De Marinis e di A. Della Giusta che illustrano le nuove scoperte alla grotta di Iso e all'abisso Lindebok, infine un bel lavoro di G. Diviaco, G. Novelli, M. Torrini che illustra alcune tra le principali nostre grotte.

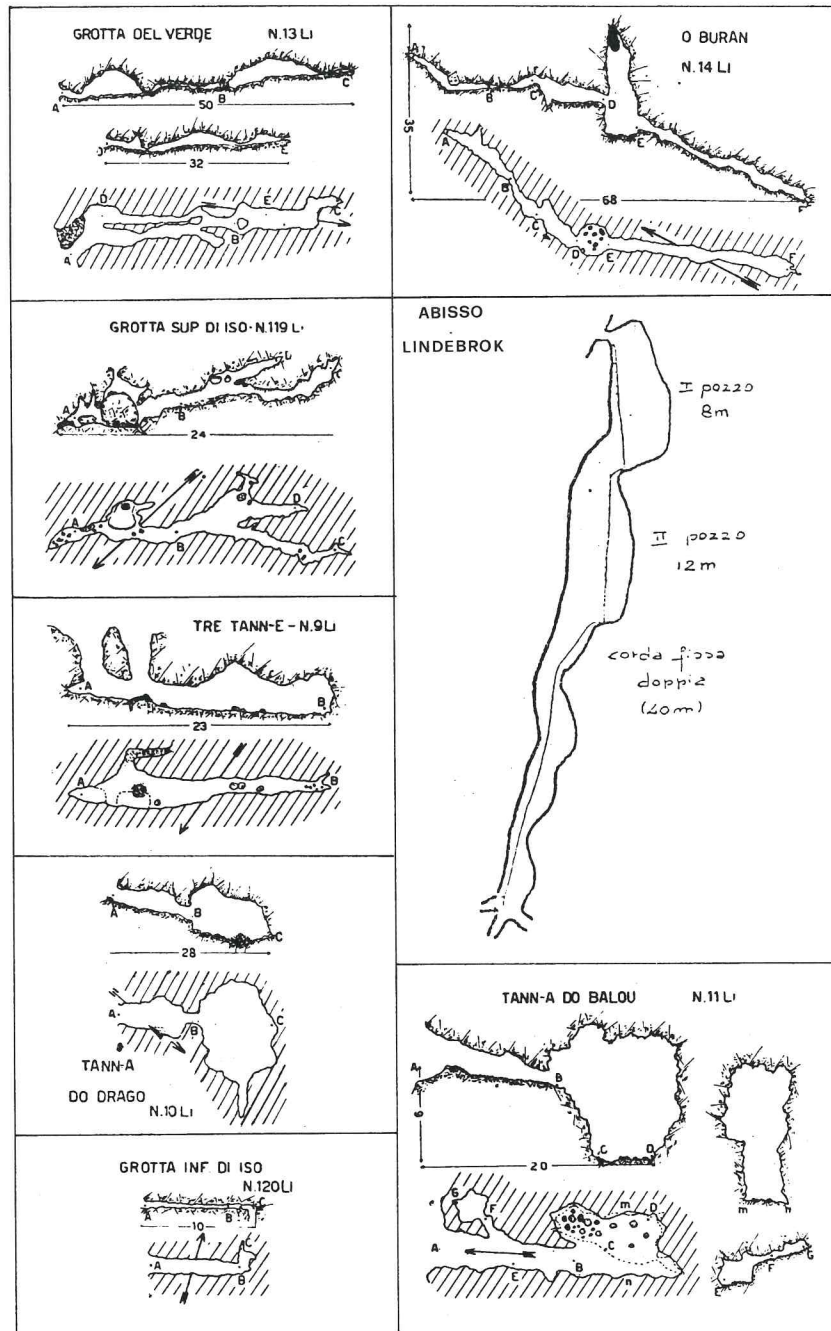
Ultimo della serie è il lavoro di G. Novelli che documenta la Grotta Olimpo con notevoli fotografie da cui abbiamo tratto parte dell'iconografia di questo articolo.



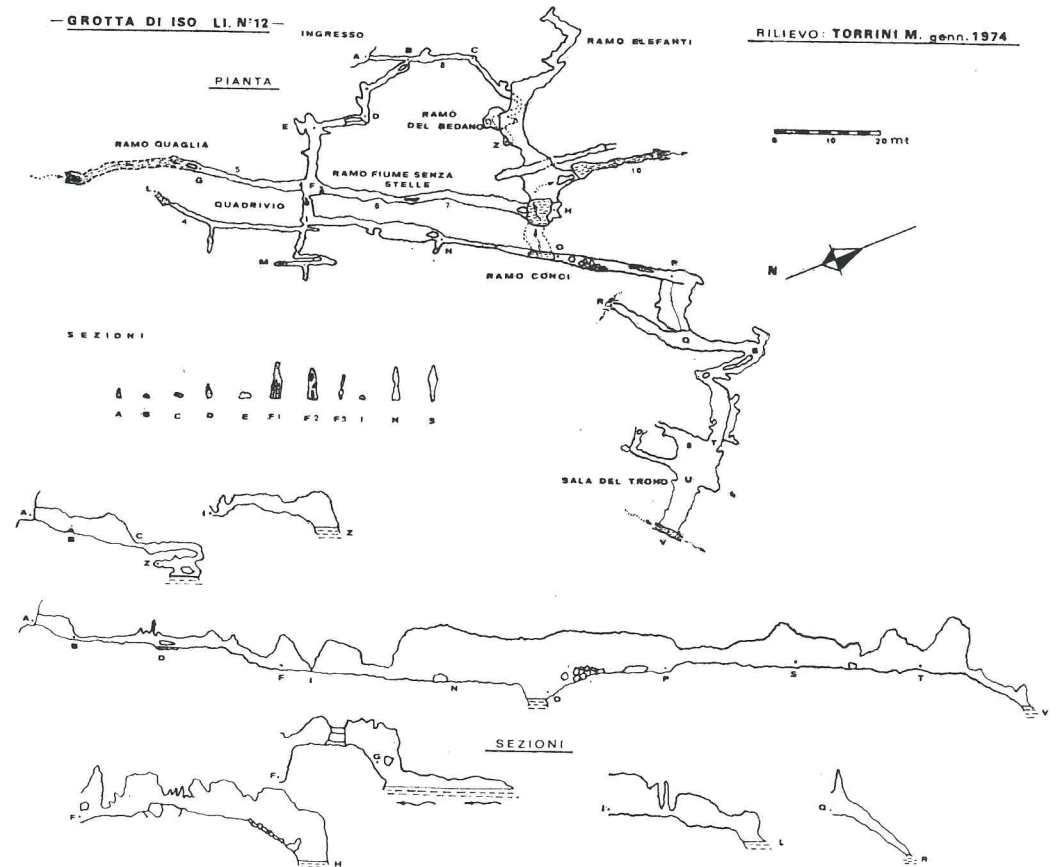
Frammento della tavoletta al 25.000 dell' I. G. M. 82 I SE (Busalla)  
con la posizione delle nove grotte di Isoverde.

La linea nera indica il limite del calcare magnesiaco triassico secondo  
il Rovereto ("Liguria geologica", - Memorie della Società Geologica  
Italiana - Vol. II - 1939, tav. VII).

Tav. I. Localizzazione delle principali grotte di Isoverde, da Sanfilippo N., 1950, con didascalia originale. L'Abisso Lindebok è indicato con un pallino nero, in quanto non era ancora noto a quel tempo.



Tavv. II e III. Le principali grotte di Isoverde.  
 Fonti: Torrini M., per la Grotta di Iso, da Diviaco, Novelli e Torrini, 1974;  
 De Marinis R., per l'Abisso Lindebrok, schizzo inedito;  
 Sanfilippo N., 1950, per le altre.



Tav. III.

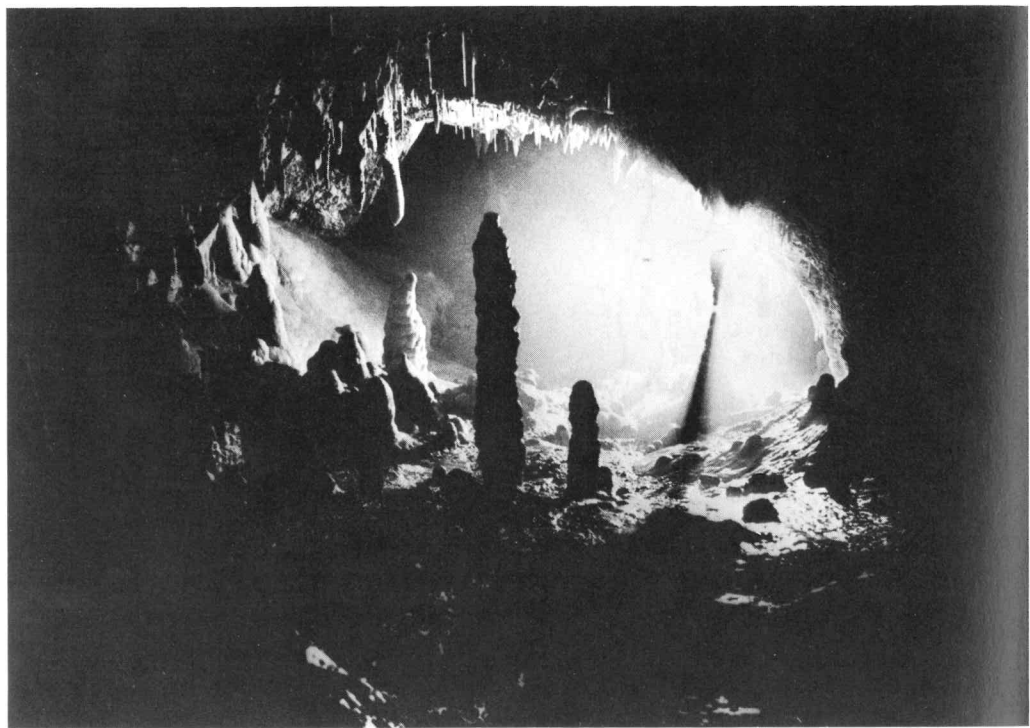


Fig. 1. Un suggestivo scorcio della Grotta Olimpo ormai distrutta da una cava (foto Novelli).

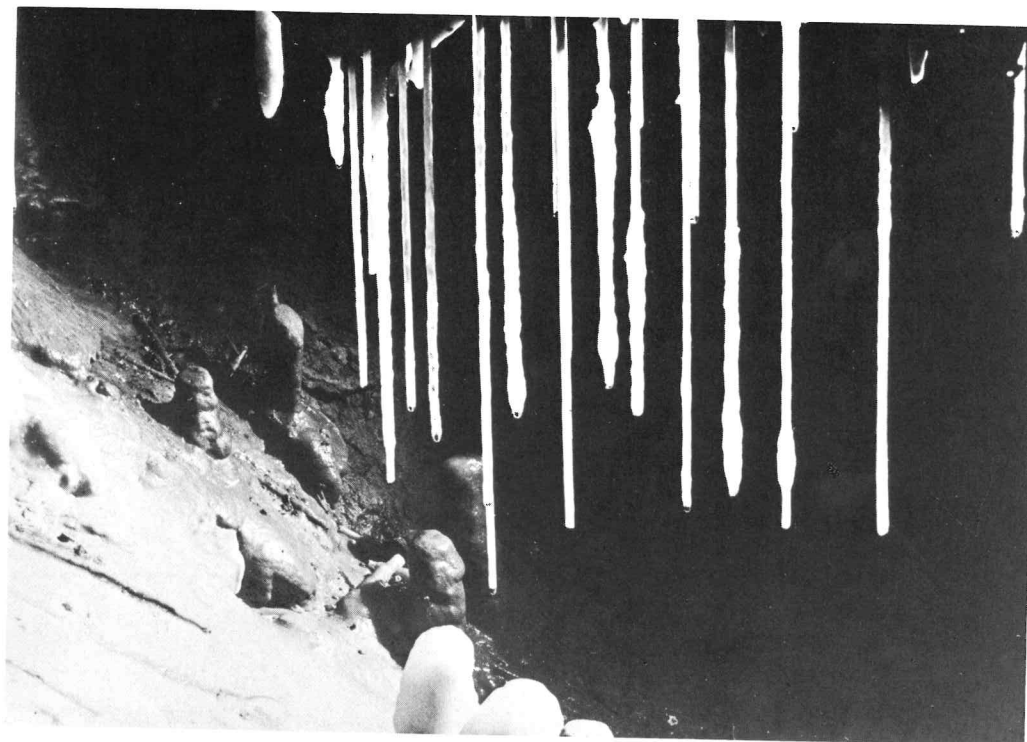


Fig. 2. Grotta Olimpo: una cortina di esili stalattiti (foto Novelli).



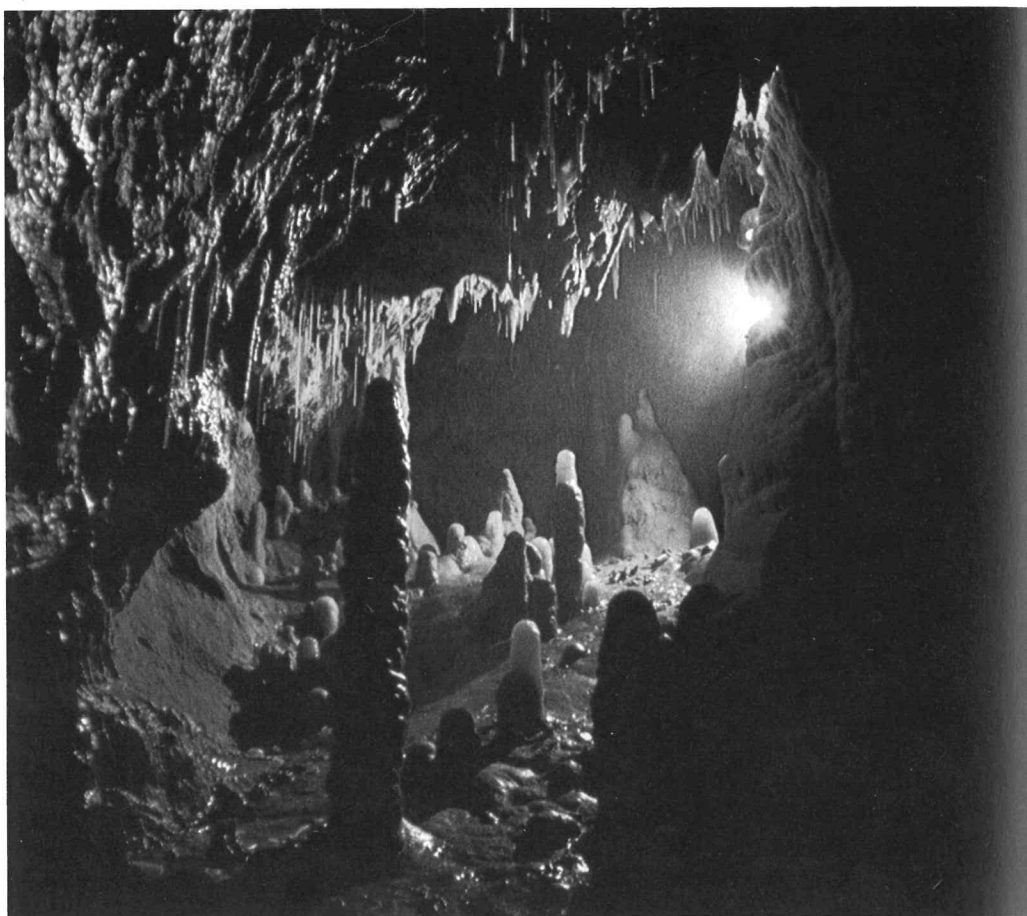


Fig. 3. Altra bella inquadratura della Grotta Olimpo (foto Novelli).

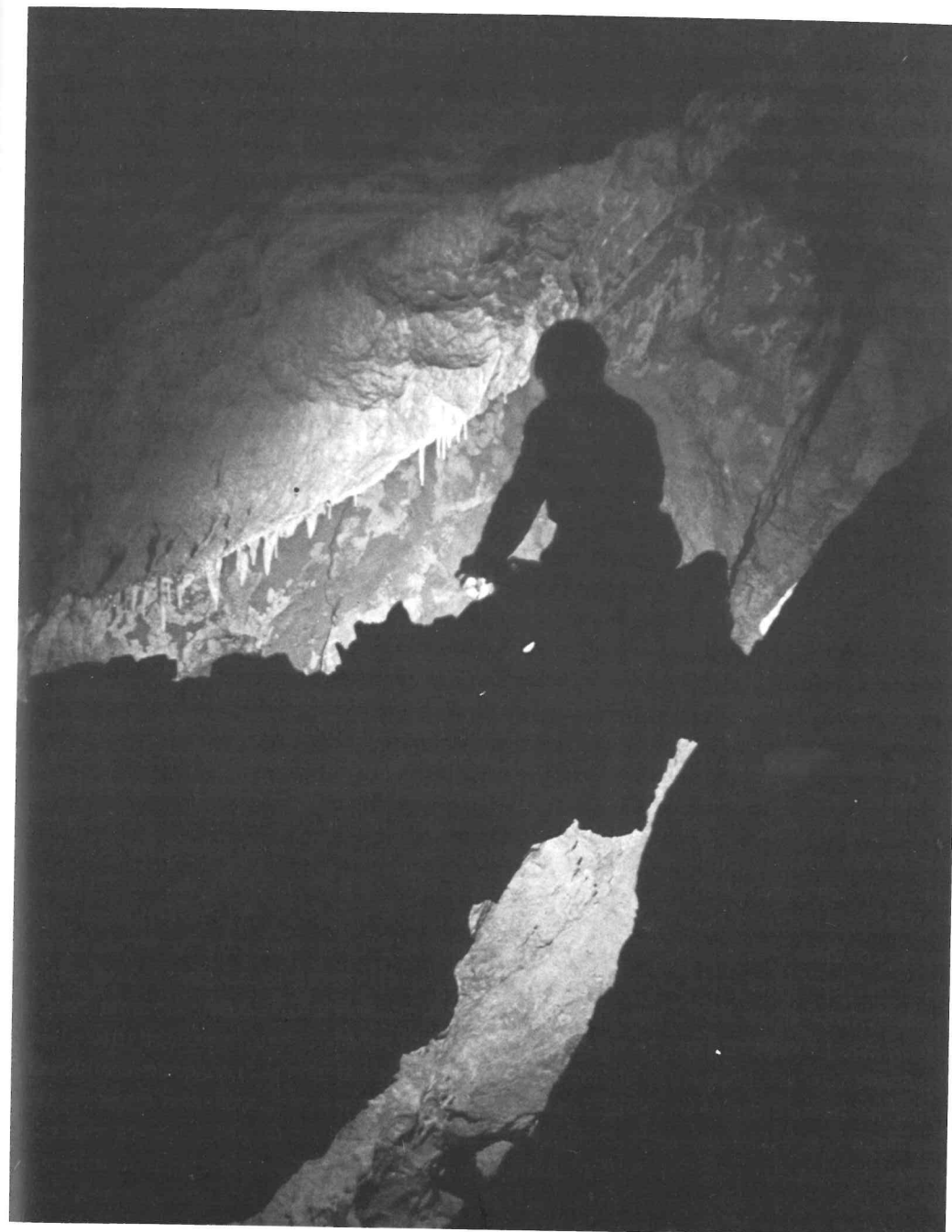


Fig. 4. Un ponte naturale nell'ultimo ramo della Grotta di Iso (foto Maifredi).